

## Vuoi vincere un'opera? Fai la recensione!

Simone Menegoi (Verona, 1970) debutta alla guida di Arte Fiera Bologna, la più antica rassegna del nostro Paese sulle tendenze del mercato contemporaneo. A «la Lettura» — che gli ha chiesto di indicare due opere fondamentali del suo «museo» personale (ecco qui in alto) — spiega gli obiettivi della

manifestazione: più selezione (al massimo tre artisti per gli stand piccoli, al massimo sei per quelli grandi) e più italiani («perché è questo che i collezionisti chiedono»). Con una novità: una specie di lotteria in cui i visitatori potranno portarsi a casa le opere regalate da alcuni artisti

**Antico**  
«Nel "Crocifisso" di Jacopo Bellini del Museo di Castelvecchio ritrovo tutta l'austerità che caratterizza l'amore del Novecento per la sottrazione»

**Contemporaneo**  
«Franz Erhard Walther con "Erste Werksatz" ha messo a punto una categoria estetica sospesa tra la scultura, la performance e l'arte partecipativa»

*dal nostro inviato a Bologna*  
STEFANO BUCCI

**S**olo quattro giorni per decidere («Ma li ho dovuti trattare!») e poco più di quattro mesi, da metà settembre a oggi, per mettere in piedi l'edizione del 2019, quella in programma da venerdì primo a lunedì 4 febbraio a Bologna («Un'edizione nata in corsa che darà segnali forti e precisi»). Simone Menegoi, neo direttore di Arte Fiera 2019 (l'addio del predecessore, Angela Vettese, è arrivato all'improvviso «con un caloroso messaggio di auguri via email») sembra non aver paura dell'impresa che lo attende. Anche perché le sue idee a proposito della più antica fiera d'arte contemporanea d'Italia (nata nel 1974 nei padiglioni progettati da Kenzo Tange, 48 mila visitatori nel 2018) sono chiare, anzi chiarissime: «Più selezione, proposte più curatoriali, un'identità sempre più italiana perché è ciò che i collezionisti vogliono». Questa la ricetta che Menegoi (nato a Verona nel 1970, critico, curatore e docente di arte contemporanea) anticipa a «la Lettura»: «Non vogliamo rincorrere i numeri. È una scelta necessaria, quella del contenimento dei partecipanti, perché solo così possiamo offrire proposte attraenti».

g

Saranno 142 le gallerie di quest'anno: 129

nella *Main Section* e 18 nella sezione *Fotografia e Immagini in movimento* (l'unica prevista per il 2019, affidata alla direzione artistica di Fantom, piattaforma curatoriale nata tra Milano e New York nel 2009): cinque gallerie sono presenti in entrambe le sezioni. La prima parola chiave del nuovo percorso di Arte Fiera, per Menegoi, sembra essere «selezione»: per l'edizione 2019 le gallerie sono state così invitate a presentare una scelta ristretta di artisti (non più di tre per gli stand piccoli e medi, fino a 64 metri quadrati; massimo di sei per gli stand più grandi, fino a 128 metri). Tra le gallerie che partecipano per la prima volta: Norma Mangione, Ermes-Ermes, Operativa, Una, Viasaterna, Doppelgaenger. Tra i ritorni: Monica De Cardenas, Alberto Peola, Monitor, Studio Sales, Bianconi, Renata Fabbri, Galerie Rolando Anselmi. Un percorso che privilegia il moderno storicizzato (in pratica dai Sessanta in poi), ma che non vuole dimenticare il contemporaneo: Licini e Melotti, Basaldella e Manzù, Medardo Rosso e Boccioni, Savinio e Arturo Martini, Accardi e Fontana, Manzoni e Schifano, Burri e D'Orazio. Un invito accolto, quello alla riduzione degli artisti per stand, che ha prodotto una serie di stand monografici («Un terzo del totale, una sfida vinta» per Menegoi): quelli di Conrad Marca-Relli, Thomas Struth, Sissi, Patrick Tuttofuoco, Elisa Montessori, Paolo Cotani, Bernd Ribbeck, Massimo Kaufmann, Paolo Gioli. «Il senso della proposta — spiega Menegoi — dovrebbe essere chiaro: «Privilegiare l'approfondimento e la specializzazione, incoraggiando i galleristi a privilegia-

re progetti ambiziosi e dal taglio curatoriale».

Menegoi (una laurea in Filosofia estetica all'Università di Bologna, diploma post-laurea in Organizzazione e comunicazione delle arti visive all'Accademia di Brera) immagina la sua Arte Fiera come un work-in-progress che accanto alle due sezioni principali nasconde cinque progetti che si preannunciano ricchi di sorprese.

Particolarmente interessante s'annuncia *Opà. Performing activities* (curato da Silvia Fanti), «un programma di performance in fiera, ai suoi margini e nella città» che prevede, tra l'altro, una sorta di riffa («o di baratto») di idee firmata da Cesare Pietroiusti: «Ventidue artisti internazionali metteranno in palio una loro opera creata per l'occasione, i visitatori saranno invitati a scrivere un pensiero ispirato a una delle opere e a consegnarlo in una busta chiusa». Qualche nome («Pietroiusti li ha scelti perché prima di tutto li stima»): Maria Theresa Alves, Massimo Bartolini, Adam Chodzko, Sam Durant, Jimmie Durham, Margherita Morgantini, Ana Prvacki, Alessandra Spranzi, Luca Trevisani, Luca Vitone. Chi vincerà? «Il visitatore che, secondo l'artista, sarà riuscito a mettere sulla carta un'idea altrettanto forte e penetrante dell'opera, potrà portarsela a casa gratis». Da cosa nasce la proposta, abbastanza inusuale all'apparenza, di una riffa d'arte e di idee? «Abbiamo voluto proporre — aggiunge Menegoi, da sempre esploratore dei rapporti tra scultura e altri media, in particolare fotografia — uno stand che fosse completamente sottratto al “commerciale”, potrebbe sembrare una contraddizione, in realtà è una grande dimostrazione di libertà e di indipendenza».

*Solo figura e sfondo*, a cura di Davide Ferri, è invece il titolo dell'altro progetto che riunisce, per la prima volta nella storia della fiera, opere dalle collezioni istituzionali, pubbliche e private, di Bologna e dell'Emilia-Romagna, primo episodio di un ciclo che prenderà il titolo complessivo di *Courtesy Emilia-Romagna*. «Per ognuna delle tre prossime edizioni di Arte Fiera abbiamo pensato — spiega Menegoi — a tre diverse mostre, con tre diversi curatori, che raccontassero il profondo legame tra arte e territorio ma anche la ricchezza delle collezioni della regione». A Ferri è toccato stavolta il compito di celebrare il rapporto tra pittura, natura e individuo nell'arte non solo contemporanea: «Abbiamo pensato a Davide perché sapeva come muoversi, sapeva quali De Pisis c'erano a Ravenna e quello che nascondevano la Fondazione dedicata al poeta Balestra di Cesena, la Collezione del Museo della Ceramica di Faenza e la Collezione Maramotti di Reggio Emilia».

A ribadire il legame con il territorio, dal primo al 3 febbraio, è prevista la settima edizione di *Art City Bologna*, il programma istituzionale di mostre, eventi e iniziative speciali pro-

mosso dal Comune di Bologna in collaborazione con BolognaFiere proprio in occasione di Arte Fiera. Coordinato dall'Area Arte Moderna e Contemporanea dell'Istituzione Bologna Musei, per il secondo anno consecutivo *Art City Bologna* si svolgerà sotto la guida di Lorenzo Balbi, direttore artistico del Museo d'Arte Moderna di Bologna (il Mambo). Principale novità di questa edizione di *Art City* sarà la durata più ampia: il nucleo dei tre giorni del weekend si dilata in una *art week* che, a partire dal 25 gennaio, tratterà un calendario di avvicinamento all'apertura di Arte Fiera.



L'idea di Simone Menegoi e della sua vice Gloria Bartoli è quella di intraprendere un percorso di rinnovamento su tutti i fronti, dall'immagine grafica al web dove ogni mercoledì «un personaggio legato al territorio segnala una collezione, una mostra, un'opera che trova di particolare interesse» (la Collezione Verzocchi di Forlì per Ferri, la Certosa di Bologna per Roberto Grandi). Sarà dunque «una fiera che fa della propria italianità un punto di forza, ma con uno standard di qualità internazionale, una fiera che sfrutta la propria forza sul moderno e l'arte postbellica ma che guarda alle tendenze contemporanee, una fiera che rafforza il suo legame con Bologna e la sua regione», legame ribadito dall'allestimento dei laboratori didattici dell'Opificio Golinelli di Bologna dedicati a *Arte e Scienza* e al ruolo formativo dell'arte per i ragazzi. Mentre è previsto un fitto programma di conversazioni (*i Talk*), affidato alla rivista «Flash Art» che si concentreranno «sull'arte in Italia oggi, sui suoi legami con il passato, sulle sue prospettive per il futuro».

Dal suo osservatorio privilegiato Menegoi parla di segnali positivi («La presenza di certe gallerie con questi tempi ristretti non era scontata») e di un mercato «che passa ormai più che altro proprio dalle fiere, mentre nelle gallerie si coltiva soprattutto il rapporto con i collezionisti e si raffina la proposta dell'artista». Poi conclude: «Se Arte Fiera vuole ritrovare una propria identità, deve puntare sull'arte italiana, perché i collezionisti vogliono trovare qui i nostri giovani, i nostri Burri, i nostri Manzoni, i nostri Fontana». E la sua fiducia nel futuro il visitatore l'avvertirà sin dall'inizio, da quel Centro Servizi spesso anonimo, che aprirà fisicamente il viaggio e che ospiterà una nuova versione di *Mobilia Essay* (2015) di Flavio Favelli (altro artista legatissimo al territorio che sta, tra l'altro, lavorando con lo scrittore Tiziano Scarpa a un progetto per il Teatro Comunale), assemblaggio di mobili in radica primo Novecento qui trasformato in una *lounge democratica* per il pubblico. E per l'arte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i

**L'appuntamento**Arte Fiera 2019,  
Bologna,Quartiere fieristico,  
Padiglioni 25 e 26,da venerdì 1  
a lunedì 4 febbraio,(preview, giovedì 31  
gennaio, ore 11),orari: venerdì- domenica,  
11-19; lunedì, 11-17(info: tel. 051.  
282111; artefiera.it)**Il percorso**

L'edizione 2019

è la prima diretta da Simone  
Menegoi (sopra, foto

Pasquale Minopoli):

129 le gallerie presenti

nella *Main Section*, 18 nellasezione *Fotografia e Immagini**in movimento* (l'unica

prevista per il 2019, affidata

alla direzione artistica

di Fantom) con 5 gallerie

presenti in entrambe

le sezioni. Cinque i progetti

inseriti nel programma

di quest'anno: *Solo figura**e sfondo* (a cura di DavideFerri); *Oplà. Performing**activities* (a cura di SilviaFanti); *Arte e scienza* (a curadell'Opificio Golinelli); *i Talk*

(a cura della rivista «Flash

Art»); la *lounge democratica*

creata da Flavio Favelli

nel Centro Servizi



**Le immagini**

In alto due opere che Simone Menegoi definisce per lui «fondamentali». A sinistra: il *Crocifisso* (1436) di Jacopo Bellini oggi al Museo di Castelvecchio, Verona. A destra: un particolare di *Erste Werksatz* (1963-1969) di Franz Erhard Walther al museo Mamco di Ginevra

